

Spettacoli



Lo scrittore Henry Roth è accanto, un'immagine di immigrati ebrei a New York. In basso il segno di Ben Shann che illustra la copertina di «Chiamalo sonno».

A ottantadue anni Henry Roth, ebreo-americano, autore del mitico romanzo «Chiamalo sonno» racconta, in un incontro a Milano, come sia tornato a scrivere dopo un silenzio di mezzo secolo

Nel cuore della diaspora

MILANO — «La maturità è tutto». Henry Roth, antico ribelle nato a Tysmenica, Galizia orientale, 82 anni fa e mitico padre di *Chiamalo sonno* uno dei romanzi più celebri di questo secolo, cita Re Lear con gli occhi gonfi di pianto. Perché a questo grande uomo ebreo-americano ricordare cosa soffriva, quasi quanto lo scrive, che è poi testimone a se stesso i dilemmi, le luci e le ombre di una coscienza divina.

Questo autore appartato vanno a ondate, quasi un fiume carsico che ogni tanto torna in superficie a stupire, a confermare la sua forza. Approfitiamoci dell'occasione per conoscerlo meglio. Roth, nato nel cuore dell'Europa orientale in una famiglia poverissima, arriva a New York, a Brooklyn, all'età di diciotto mesi, «importato» in un mondo lontano dove però ritrova una piccola patria ebraica nel ghetto dell'East Side. Dopo l'università fa l'insegnante, l'operatore specializzato, l'impiegato in un ospedale. Negli anni Trenta si iscrive al Partito comunista americano e inizia a lavorare dentro la storia di David Scharf, bambino ebreo del ghetto newyorchese, «guardato» da Roth mentre scopre la durezza del mondo, il sesso il peccato. La sua vita dai due agli otto anni nei primi anni del secolo, i terrori, i primi passi in un mondo ostile e indifferente fino alla ritrovata identità diventano, nel 1934, *Chiamalo sonno* e l'America legge con stupore e ammirazione quel romanzo che sa impastare alogi e patto yiddish senza cadere negli stereotipi ebraici, sa dire della miseria senza essere populista, mescolando dramma e innocenza, apollineo e liberazione. Successi-



vamente il romanzo viene rimesso e torna a imporsi con prepotenza solo negli anni Sessanta. Nel '64, grazie al fiuto di Mario Materassi e al suo egregio lavoro di traduzione, *Chiamalo sonno* è disponibile anche al lettore italiano, per i tipi dell'editore Lerici. Poi l'anno scorso la pubblicazione presso Garzanti, in una edizione finalmente disponibile a tutti.

Ora però la storia vera da raccontare è quella di Roth il ribelle, che dopo essere fuggito da New York nel dopoguerra ed essersi ritirato prima nel Maine ad allevare anatre, quindi ad Albuquerque, nel New Mexico, ha ripreso a scrivere, ha ritrovato la voglia di essere uno scrittore nel suo contatto col pubblico. Sempre isolato però, con una diffidenza verso le «mille luci» di Manhattan che non è certo aristocratico distacco intellettuale. Roth è stato povero, straziato, in dialogo da sempre solo con la sua anima. Non dimentichiamolo.

La pubblicazione in Italia dei *Diari segreti* di Ludwig Wittgenstein ha suscitato, com'era inevitabile, varie discussioni e qualche polemica. Era probabilmente ciò che, alcuni, desideravano e avevano interesse che accadesse. Quando la discussione si avvia su queste basi, un po' sensazionalistiche, è fatale che essa tenda a concentrarsi su ciò che conta meno e non su ciò che davvero importa. Ma alla lunga ciò che importa finisce fatalmente per emergere. È quanto mi pare sia accaduto nel caso dei *Diari segreti* di Ludwig Wittgenstein (Roma-Bari 1987, lire 14.000) quasi in contemporanea con la loro riproduzione sul numero di fine '86 della rivista *Nuovi Argomenti*. Nel primo caso la traduzione è di Fabrizio Fumai, nel secondo di Giampaolo Moretti.

Alle radici del pensiero: i «Diari» del filosofo pubblicati con una bella introduzione di Gargani

Quel Wittgenstein davvero segreto

Ludwig Wittgenstein

Ma qui interessa soprattutto l'introduzione che Aldo Gargani premette alla versione italiana. Si tratta in realtà di un robusto saggio di 40 e più pagine che finalmente mette a luce le questioni essenziali. Le quali (come del resto era già stato notato da più parti) non concernono i problemi e i pettegolezzi, che da sempre accompagnano la storia della vita e del carattere di Wittgenstein e che ne hanno fatto (lui così schivo e contrario a ogni pubblicità) uno straordinario «personaggio» della cultura del '900. Da questo punto di vista chi si avvicinerà ai *Diari* con la curiosità morbosa di «sapere di più» circa la supposta omosessualità del filosofo o per conoscere ulteriori gustosi aneddoti sulle sue ben note stranezze e difficoltà di comportamento e di relazione, resterà ampiamente deluso. A meno che un lettore non sia tanto ingenuo da stupirsi del fatto che un giovane filosofo-soldato di 28 anni, di fronte alle difficoltà della guerra e ai pericoli di morte, invoca Dio, ogni tanto si masturba, trova insopportabile la rozzezza della vita militare e la convivenza con persone di ceto sociale ed educazione molto diversi dai suoi, così da rendergli impossibile l'affiatamento umano e da velargli (come in molti casi è più che probabile che sia avvenuto) la comprensione e il sereno giudizio. Tutte queste cose sono, a loro modo, «normali». E bisogna altresì ricordare che in quel genere di vita Wittgenstein si era cacciato di sua scelta, poiché non ritenne di approfittare dell'esonero, giustificato da un'operazione d'urto, e si arruolò invece volontario con grande stupore e sorpresa di un'operazione di parenti, maestri e amici.

È la cosa, come Gargani ha finemente colto e spiegato, sta così che questi appunti (un po' peraltro alla gran mole di note e abbozzi che il filosofo austriaco ha steso nel corso della vita) dimostrano come le radici e gli scopi della filosofia di Wittgenstein siano un po' diversi da quelli che gli studiosi «specialisti» in generale hanno ritenuto o ritengono (cosa peraltro già notata da Wilhelm Baum, che fu il primo a decifrare i *Diari segreti*). Diversa è soprattutto l'idea di filosofia che Wittgenstein aveva in testa, rispetto allo stucchevole e arido gioco di formule logico-matematiche, di inconcludenti analisi linguistiche e persino di puerili tesi neopositivistiche che non pochi hanno ritenuto di trarre dal suo pensiero e dal suo esempio. E questa idea della filosofia che rende grande l'opera di Wittgenstein e la collega con le massime esperienze spirituali del nostro tempo.



Le origini del lungo conflitto «pacifico» tra Est e Ovest in un saggio di Lucio Caracciolo

La guerra? A qualcuno piaceva «fredda»

Il recente incontro di Reykjavik ha confermato, ad un'opinione pubblica sempre più inquietata, le difficoltà esistenti nei rapporti tra le due grandi potenze. Ma, guardando le attese e le speranze, che ne avevano accompagnato la vigilia, un dialogo disteso, il quale favorisse una convivenza pacifica tra i due sistemi, ha incontrato ostacoli insuperabili, legati, oltre che a volontà di dominio, ad antiche diffidenze. L'incontro si è chiuso rapidamente, una volta constatata la scarsa disponibilità degli Stati Uniti a rinunciare al loro progetto di «scudo stellare». Lo spettro della guerra fredda è sembrato, per un lungo momento, tornare ad aleggiare sul mondo. È particolarmente utile, allora, scorrere l'ultimo libro di Lucio Caracciolo *Alba di guerra fredda* (Laterza, pp. 241, lire 30.000).

E' in edicola La Gola 1

Nuova serie

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

84 pagine a colori, Lire 7.000

In questo numero
Compagnia Hamburger (Fast Food a Mosca)
Fumetti del N. 100 Luccio alla polce
Carta di formaggi. La poltiglia di Carugati
Cazzoletta e computer. Ludwig
Disinquinante AIDS. La Mela marmosa meno
Movimento dei consumatori. Dieta alimentare
Bercatto Acquaviva Cheung Lum

Edizioni Intrapresa

Carlo Sini